

Marina Castagneto, “Il rapporto tra uomo e natura attraverso lo specchio del lessico in Kiswahili”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 24, n. 83, 2015, pp. 15-18

DOI: 10.53249/aem.2015.83.03

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

n. 83 | Oltre l'albero di Acacia: natura, paesaggio ed ecologia in Africa

DOSSIER

Reality and Exoticism
in the African Landscape.
A Tale of the
Disappearing Mirage

Divinità ambientali e
creazione perdurante.
Un caso di sacralizzazione
della natura nel Ghana
nordorientale

Désertification.
Ré-interrogation du
concept à la lumière
d'exemples africains



Pubbli. Bemes. 2015. 27/15. 889. die. 2015 - Ediz. onl. Laj-momo. Bologna. Poste It. Spa, sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, c. 1, DCE-BO

Direttrice responsabile
Sandra Federici

Segreteria di redazione
Claudia Marà

Comitato di redazione
G. Marco Cavallarini, Fabrizio Corsi, Simona Cella, Elisabetta Degli Esposti Merli, Silvia Festi, Andrea Marchesini Reggiani, Iolanda Pensa, Pietro Pinto, Massimo Repetti, Mary Angela Schroth

Comitato scientifico
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan Bargna, Giovanni Bersani †, Jean-Godefroy Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone, Giuseppe Castorina †, Giancarla Codrignani, Vincenzo Fano, Khaled Fouad Allam †, Marie-José Hoyet, Justo Lacunza, Lorenzo Luatti, Dismas A. Masolo, Pierluigi Musarò, Francesca Romana Paci, Giovanna Parodi da Passano, Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi, Alessandro Triulzi, Itala Vivan, Franco Volpi

Collaboratori
Luciano Ardesi, Joseph Ballong, Aldo Cera, Antonio Dalla Libera, Tatiana Di Federico, Fabio Federici, Mario Giro, Rossana Mamberto, Umberto Marin, Marta Meloni, Gianluigi Negroni, Beatrice Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise Patrice, Sara Saleri, Edgar Serrano, Daniel Sotiaux, Flore Thoreau La Salle, Elena Zaccherini, George A. Zogo

Africa e Mediterraneo
Semestrale di Lai-momo società cooperativa
Registrazione al Tribunale di Bologna n. 6448 del 6/6/1995.

Direzione e redazione
Via Gamberi 4 - 40037 Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it

Progetto grafico e impaginazione
Giovanni Zati

Editore
Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037 Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare
il 31 gennaio 2016 presso
LITOSEI srl
Rastignano - Bologna

La direzione non si assume alcuna responsabilità per quanto espresso dagli autori nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione che fa uso di *peer review*

In copertina
Rive del lago Ciad a nord di N'Djamena.
Fotografia di Marzio Marzot

Indice

n.83

Editoriale

- 1 **Una questione di sguardi**
di Sandra Federici

Dossier

- 7 **Reality and Exoticism in the African Landscape. A Tale of the Disappearing Mirage**
di Dismas A. Masolo

- 15 **Il rapporto tra uomo e natura attraverso lo specchio del lessico in Kiswahili**
di Marina Castagneto

- 19 **Divinità ambientali e creazione perdurante. Un caso di sacralizzazione della natura nel Ghana nordorientale**
di Gaetano Mangiameli

- 25 **Obiettivi del Millennio e strategie di resilienza climatica in Mozambico**
di Elisa Magnani

- 31 **Désertification. Ré-interrogation du concept à la lumière d'exemples africains**
par Aude Nuscia Taïbi



- 37 **Il sogno agricolo possibile di Bessie Head**
di Francesca Romana Paci

- 43 **Les urgences climatiques et les écrivains africains : changements de paradigmes ?**
par Dominique Ranaivoson

- 49 **FOCUS: The Mirage of Composting in Maghreb Becomes Reality in the Oasis of Dgache, Tunisia**
di Francesca Davoli



© FAO/Ivo Balderi

52 FOCUS:

L'albero indipendente del Niger
di Mauro Armanino

53 FOCUS:

Tchikandji: da patrimonio naturale locale a bene economico internazionale.
Il passaggio simbolico dell'uso delle risorse minerarie nella Repubblica del Congo
di Lorenzo Orioli

58 FOCUS:

Il Progetto Russade: Relazioni sud-nord per l'inclusione sociale e ambientale di giovani saheliani
di Carlo Semita, Angela Calvo, Paolo Barge, Yacoub Idriss Halawlaw

Letteratura

63 1950-1985: Letteratura in Guinea Equatoriale
tra *consentimento* e consapevolezza identitaria
di Valeria Magnani

Fumetto

69 Un festival de la bande dessinée entre Afrique et Europe
Sandra Federici

Immigrazione

75 Bitter oranges: Underpaid labour, Unfair trade
di Sara Esposito

81 L'immigrazione in Italia: il rapporto IDOS / Confronti 2015
di Pietro Pinto

Eventi

83 La comunicazione interculturale nella cooperazione allo sviluppo
di Carla Pusceddu

84 Bellezza dal Congo alla fondazione Cartier
di Andrea Marchesini Reggiani

87 In and Out of the Studio: Photographic Portraits from West Africa. Cent ans d'Afrique de l'Ouest à travers l'objectif
par Flore Thoreau La Salle

90 The Lay of the Land: New Photography from Africa – Une Afrique de paysages urbains réels et imaginaires
par la rédaction

Libri

92 Produzioni mediatiche contemporanee in Tanzania

93 Storia, identità, narrazioni nella regione dei Grandi Laghi

94 Mia Couto e il mondo oltre il mondo

96 In breve

Inserto: Asylum Corner

Il rapporto tra uomo e natura attraverso lo specchio del lessico in Kiswahili

La cultura swahili non conosce alcuna separazione tra l'essere umano e l'ambiente esterno che lo circonda, derivato della convinzione che Dio non abbia concesso all'uomo il potere di governare il mondo. Da questa visione discende la mancanza nella lingua Swahili di parole come "natura" e "paesaggio". L'articolo indaga la struttura e le peculiarità di questa lingua attorno alle tematiche della natura e dell'ambiente.

di Marina Castagneto

La fruizione estetica della natura e del paesaggio, su cui ha tanto speculato l'industria turistica del primo mondo, non appartiene culturalmente all'Africa, esattamente come il circuito economico che ne è derivato. E in Kiswahili, come ci si può attendere, non esiste neanche una parola che indichi "paesaggio", tradotto variamente nei diversi dizionari attraverso sintagmi e locuzioni come *kipande cha nchi* "pezzetto di terra" o perfino *sanamu ya nchi* "immagine di terra" (cfr. Merlo Pick 1978, p.429). Non è forse indifferente, tra le altre considerazioni, che *nchi* in Kiswahili designi sia una partizione di terra organizzata da società umane, cioè un Paese, una regione, un distretto, sia la terraferma in contrapposizione al mare, sia il globo terracqueo nel suo complesso. Già da questo piccolo dato relativo all'organizzazione del lessico possiamo notare come, nel mondo swahili, non ci sia separazione o opposizione tra mondo naturale e mondo antropizzato. Per lo stesso motivo *uwanda* rimanda genericamente a un luogo aperto, e può pertanto designare sia una pianura o un altopiano che una piazza o un cortile; in un modo assolutamente inconcepibile nella categorizzazione lessicale delle lingue occidentali, il diminutivo di *uwanda*, *kiwanda*, in quanto "luogo piccolo ed aperto" va a coprire la significazione di lotto di terreno destinato a lavorarci, e quindi "officina, fabbrica, industria, stabilimento" (Merlo Pick 1978, p. 166).¹

"Natura", "paesaggio", "ambiente": tre parole inutili in Africa

Diversamente dal mondo occidentale, dove sia il godimento estetico del paesaggio, sia il suo sfruttamento selvaggio, pongono al centro l'unico beneficiario, l'uomo, il paesaggio nel mondo swahili non scinde dunque ciò che è naturale dalla dimensione di un'antropizzazione del territorio volta al suo sfruttamento.

Nel mondo industriale avanzato, invece, il rapporto tra uomo e natura parte dalla concezione antropocentrica dell'universo che ha caratterizzato per millenni la cultura occidentale, il

cui Dio fa dell'uomo la sua creazione privilegiata e gli concede di potere nominare le cose (natura, animali, tutto) e quindi di possederle, modificarle, eventualmente distruggerle.

Non è questa la percezione dell'uomo che vive in Africa orientale, che si sente parte di un tutto che non domina, e probabilmente non è un caso se il nome dell'uomo, *mtu*, condivide la sua radice con il nome *kitu* ("oggetto, cosa") distinguendosi da quest'ultimo solo per il prefisso *m-*, che caratterizza la classe lessicale degli esseri umani in opposizione al prefisso *ki-*, che si prepone soprattutto ai nomi che designano oggetti inanimati. La differenza tra gli uomini e gli oggetti non è quindi di sostanza, ma di categorizzazione.²

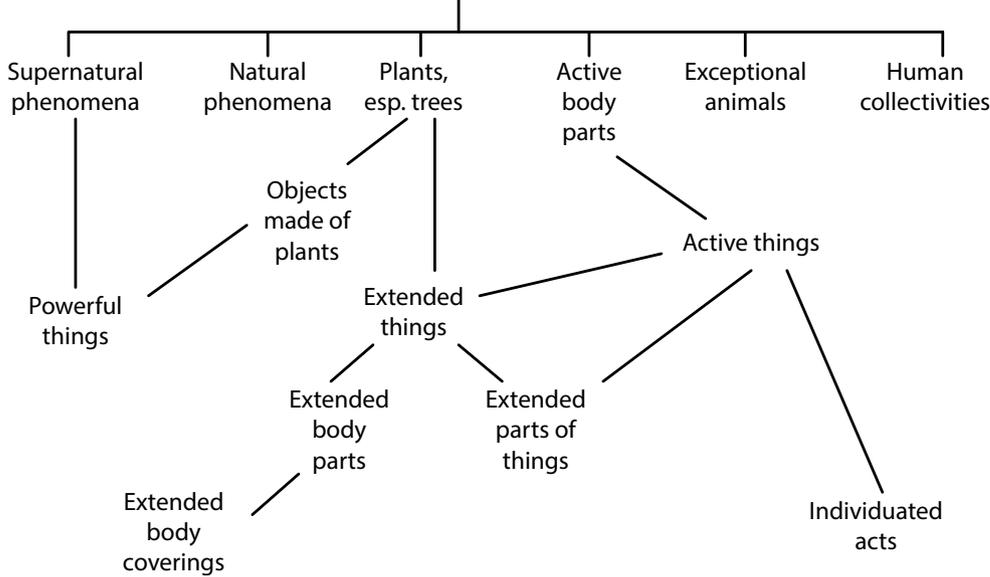
Non può esistere in Kiswahili un nome astratto che indichi la natura, nonostante esista una classe lessicale, la classe 14, dedicata esplicitamente ai nomi astratti, ma i sostantivi con cui si può tradurre in modo approssimativo la parola italiana "natura" (*ulimwengu*, *umbo*) ricadono tutti nella classe nominale 5, cioè la classe cui appartengono entità tridimensionali di grosse dimensioni. Allo stesso modo, non esiste una parola con cui tradurre "ambiente", parola che, in effetti, presenta un referente fin troppo generico anche nelle nostre lingue, e bisogna fare ricorso a lemmi come *mastakimu*, *makao*, *maskani* che denotano simultaneamente i luoghi di abitazione di esseri umani e l'habitat in cui vivono gli animali. La stessa parola *nyumba*, che designa ogni tipo di casa, abitazione o capanna, e per estensione l'intera famiglia di chi vi abita, può anche indicare il nido degli uccelli o la tana di altri animali.

Se ciò accade, è perché l'uomo swahili si sente un tutto unico con la natura, che si manifesta in tre grandi ambiti: la foresta, il suolo terrestre, gli animali e, attraverso la natura, l'uomo può percepire l'energia divina negli elementi naturali (cfr. Turchetta 2014, p. 225).

Uomini e animali

Per capire come l'uomo non si senta diviso dal mondo animale, né superiore a esso, basta vedere come molte delle pa-

fig.1: Entities with vitality (neither human nor prototypically animal)



role che designano parti del corpo umano e animale abbiano due nomi diversi nell'organizzazione del lessico delle lingue occidentali, ma un nome unico in Kiswahili. Così le labbra umane sono designate, insieme al becco degli uccelli, tramite il lemma *mdomo*, il piede corrisponde nel lessico alla zampa (*mguu*), l'unghia all'artiglio e allo zoccolo del cavallo (*kucha*).³ Nelle culture occidentali l'uomo si sente affine tutt'al più agli altri mammiferi, più vicini a lui nella scala evolutiva, ma non ai pesci o agli insetti; per i Swahili queste barriere sono invece inconcepibili, come dimostra la circostanza che la parola *jana* designi un bel giovanotto e la larva di un piccolo insetto, come le api. Il pelo della barba o dei baffi, d'altro canto, ha lo stesso nome dell'antenna degli insetti e dei tentacoli (*kisw. udevu*), e ci si riferisce al giardino di infanzia come a una *shule ya vidudu*, letteralmente "scuola degli insettini". La mano, il braccio o l'avambraccio sono designati, nel complesso e come singole parti, attraverso il lemma *mkono*, che designa anche le zampe anteriori degli animali, e il diminutivo *kikono* può indicare invece sia il troncone di un braccio mozzato che il tentacolo di un pesce o l'antenna di un insetto. La parola corradicale *ukono*, infine, introduce anche il mondo vegetale in questa ricca partizione del lessico su base semantica, poiché si riferisce ai viticci delle piante. Talvolta anzi il discrimine tra lemmi diversi può cadere nell'organizzazione del lessico non tra i regni umano, animale e vegetale, ma all'interno degli esseri umani: così i capelli umani sono designati dal lemma *nywele*, ma i capelli di tipo lungo e dritto come quelli degli Europei sono designati attraverso *singa*, lemma che si riferisce anche alla criniera del leone e del cavallo. E, sul piano del comportamento, il lessico swahili accosta l'atto del russare (*kisw. mkoromo*) alle fusa del gatto.

La natura in Kiswahili

Una parola come "ecologia", ovviamente, non può appartenere a questo contesto culturale, e non è un caso se la troviamo solo come prestito recente dalle nostre lingue (*ikolojia*). E

le singole parole che designano elementi del mondo naturale, piuttosto che essere categorizzate nella classe degli astratti, vengono riunite nelle classi 3-4.⁴

Le classi 3/4 rappresentano meglio di ogni altra il complesso rapporto dell'uomo con la natura. I sostantivi categorizzati in classe 3 rimandano a "entities with vitality" (Katamba 2003, p. 117), cioè entità animate che crescono e si riproducono, o si muovono, come gli uomini (categorizzati nelle classi 1/2) e gli animali (per lo più categorizzati nelle classi 9/10). Queste entità sono però caratterizzate da un'agentività che si manifesta in modo indipendente dai desideri degli esseri umani, sono incontrollabili da essi, e quindi

sono in qualche modo più potenti e pericolosi degli stessi uomini (cfr. figura 1).

Non è un caso se il nome dell'essere più potente e incontrollabile, Dio (*kisw. Mungu*), ricade in classe 3, e in questa stessa classe troviamo anche i nomi di persone che agiscono secondo una potenza più alta, ad es. *mtume* "messaggero, apostolo", nonostante si tratti di un nome di un essere umano (che quindi dovrebbe trovarsi in cl. 1). *Mtume* include peraltro il morfema *-e*, che esprime passività, proprio perché agisce assecondando una volontà superiore.

I fenomeni naturali (es. *mto* "fiume", *mlima* "montagna") e sovranaturali sono categorizzati in questa classe perché rappresentano l'energia e la forza della natura e della divinità. In particolare, appartengono a questa partizione del lessico i nomi di piante e alberi (a partire dall'iperonimo *mti* "albero"); anzi gli alberi rappresentano il centro prototipico della classe 3, visto che il lessico degli alberi rappresenta quasi la metà dei sostantivi che vi appartengono e che i termini di prestito che designano piante e alberi vengono assegnati meccanicamente alla classe 3, indipendentemente dalla loro forma fonica. Gli alberi, del resto, sono simboli sacri per eccellenza anche nel mondo swahili, dove è diffuso un teismo silvestre riconoscibile in molte società dell'Africa nera. Il baobab, ad esempio, nelle lingue bantu dell'Africa australe viene definito *omumbo-rombonga*, il "tronco della nascita", perché avrebbe dato origine dal suo ventre al primo essere umano, e nelle lingue del gruppo West-Atlantic è chiamato *omumborombuga*, il "tronco degli Dei" (cfr. Turchetta 2014, p. 225). Non meraviglia dunque che il nome del baobab, *mbuyu*, appartenga alla cl.3.

Visto che il tratto semantico comune agli oggetti categorizzati in classe 3 è la forza vitale, è ovvio però che quando però gli elementi naturali perdono la loro forza non possono più appartenere a questa classe: ad esempio *uti* "stelo, tronco, parte di albero o arboscello, scheggia, pezzetto di legno",⁵ non essendo più una realtà viva e vitale è in classe 11, dove si trovano i nomi delle fibre vegetali.

Vengono attribuiti alla classe 3 anche i nomi per le “powerful things” (vd. fig. 1), e cioè gli amuleti, gli oggetti religiosi e le medicine (es. *mkuyati*, “afrodisiaco”), di cui non è possibile controllare l’azione ma solo il risultato, nonché gli oggetti intrinsecamente attivi, cioè gli strumenti come la lancia (*mkuti*) o il pestello (*mchi*) che funzionano attraverso un movimento: anche se vengono messi in moto da un agente umano, il movimento appartiene alla loro natura intrinseca e, una volta innescato, non è sempre controllabile. Anche alcune parti del corpo, umano o animale (senza distinzioni, come si è già visto), sembrano essere dotate di un moto proprio che può sfuggire al controllo o a una pianificazione razionale, come nel caso del moto del cuore (*moyo*) o della coda degli animali (*mkia*).

Ancora una volta, l’organizzazione semantica delle classi 3/4 dimostra come l’uomo non si trovi in una posizione gerarchicamente superiore rispetto agli animali e ai fenomeni naturali, ma si tratta di una totalità difficilmente segmentabile in cui ogni membro del mondo naturale è dotato di specifici tratti semantici che lo caratterizzano.

Le stesse collettività umane ricadono in classe 3, insieme ai fenomeni naturali e sovranaturali. Le collettività sono, infatti, formate da esseri umani, ma, ciò nonostante, manifestano in quanto tali una propria ratio che non corrisponde alla somma delle volontà dei singoli esseri umani che vi appartengono; inoltre sono agentive e talvolta incontrollabili. Ed è forse per questo che il nome della città, *mji*, luogo che mette insieme tante persone, appartiene a questa classe, mantenendo come da prassi morfologica la stessa radice anche nell’accrescitivo *jiji* “metropoli” e nel diminutivo *kijiji* “villaggio”,⁶ tre realtà che nel mondo occidentale sono repute talmente distanti da meritare di essere designate con radici lessicali completamente diverse.

Infine, il rapporto di integrazione tra uomo e natura appare in una forma embrionale di “modello corporeo” proiettato dall’uomo sugli oggetti. Questi vengono visti come un corpo orientato nello spazio, soprattutto se si tratta di oggetti con forte valenza affettiva e sociale, come la casa.⁷ La parte davanti della casa sarà dunque chiamata *uso wa nyumba* “il viso della casa”, presupponendo quindi che «la casa sia già essa stessa orientata e che sia vista come un organismo in piedi» (Cardona 2001, p. 49).⁸ E la superficie della terra, la parte rivolta verso gli uomini, è la “faccia della terra”, in Kiswahili: *uso wa ardhi*.

Conclusioni

In questo lavoro abbiamo cercato di dimostrare, attraverso l’analisi del lessico pertinente, come il rapporto tra uomo e natura nel mondo swahili sia profondamente diverso da quello esperito nel mondo occidentale.

Il concetto di natura in Africa orientale non corrisponde a una astrazione categoriale dovuta alla rete cognitiva che l’uomo proietta sul mondo, e infatti non esiste una

parola che indichi la natura (o il paesaggio, o l’ambiente), nonostante esista nel lessico una classe morfologica specifica destinata ad accogliere i nomi astratti. Le entità appartenenti al mondo naturale e al mondo antropizzato sono designate dalle stesse etichette lessicali (es. *uwanda*, “pianura” ma anche “piazza, cortile”).

L’uomo non domina sulla natura, ma è parte di essa, e anzi, come singolo individuo, sa di non potere controllare l’energia e la forza vitale degli elementi naturali (come una pianta o un albero, un fiume, il fuoco), degli elementi intrinsecamente potenti (come una medicina, un amuleto, un afrodisiaco) e di entità sovranaturali, come lo stesso Dio: i nomi per tutte queste entità sono categorizzati nella stessa classe lessicale, la classe 3, da cui gli uomini e gli animali sono esclusi.

Gli uomini, invece, si considerano simili a tutti gli animali, senza postulare una scala evolutiva in cui i mammiferi sono più vicini agli esseri umani e gli insetti molto lontani da essi. Così, come abbiamo spiegato, i nomi sono spesso gli stessi per indicare le parti del corpo di uomini e animali, la casa e la tana, un giovane e la larva di un piccolo insetto.

NOTE

1 - Allo stesso modo la parola *kuba* può indicare sia una realtà naturale come un golfo, una baia, che una costruzione a volta o ad arco, come una cupola.

2 - Il Kiswahili categorizza i sostantivi in 11 classi; le classi 12 e 13 del Proto-Bantu si sono perse nei dialetti swahili meridionali, e la classe 14 si è fusa con la classe 11 in epoca storica, visto che Nurse & Hinnebusch (1993) ricostruiscono

le due classi come separate ancora per il Proto-Sabaki, lingua da cui deriva il Kiswahili. Esistono inoltre una classe 15, che raccoglie i nomi verbali, e tre classi con funzione locativa, che però mostrano un comportamento morfologico diverso. Le classi di sostantivi vengono raggruppate in generi, e ogni genere è costituito da una coppia di classi: le classi con numero dispari designano referenti singolari, le classi con numero pari appartenenti allo stesso genere designano gli stessi referenti al plurale

(es. *m-tu* “uomo”, cl.1; *wa-tu* “uomini”, cl.2). I sostantivi di ogni classe sono contrassegnati da uno specifico prefisso obbligatorio, e controllano l’accordo con i pronomi personali, i dimostrativi, con il soggetto e l’oggetto del verbo, cui viene assegnato dalla reggenza del nome un prefisso non sempre formalmente coincidente con il prefisso della classe. Sull’organizzazione delle classi nominali cfr. Guthrie 1948; Katamba 2003; Castagneto 2014; Castagneto (in corso di stampa).

3 - Per onestà scientifica va comunque fatto osservare che anche in Italiano, come in Kiswahili, alcuni termini possono riferirsi sia a parti del corpo umano che animale, es. *bocca* (kisw. *kinywa*), *spalle* (kisw. *bega*), *pelle* (kisw. *ngozzi*) e diversi altri termini, tra cui anche quelli che si riferiscono ad organi interni: *fegato* (kisw. *ini*), *stomaco* (kisw. *tumbo*), *pancreas* (kisw. *kongosho*). Il cuore (kisw. *moyo*), in particolare, non solo si può riferire sia al nome del cuore umano che al nome del cuore animale, ma anche all’energia vitale in generale, come si può vedere dal confronto con altre lingue bantu come quelle parlate nell’area del Malawi. Qui *moyo* indica simultaneamente l’ordine cosmico, gli elementi e le funzioni vitali come il sangue o il respiro, e le relazioni umane che producono benessere per l’individuo e la comunità

*
Per capire come l’uomo non si senta diviso dal mondo animale, né superiore a esso, basta vedere come molte delle parole che designano parti del corpo umano e animale abbiano due nomi diversi nell’organizzazione del lessico delle lingue occidentali, ma un nome unico in Kiswahili.
 *

(cfr. Turchetta 2014, 229). Come si può notare, la fusione tra animali, uomini, società e natura è perfetta.

4 - Ad oggi, i Bantuisti non hanno ancora trovato un accordo su una *vexata quaestio*: se le classi nominali swahili siano arbitrarie (cfr. Richardson 1967), o se la assegnazione di un nome ad una classe avvenga su basi semantiche (cfr. tra gli altri Denny & Creider 1976, 1986; Zawawi 1979). Per molti studiosi l'assegnazione dei nomi ad alcune classi avverrebbe su base semantica (ad es. l'assegnazione dei referenti umani alle classi 1/2), ma nella maggior parte dei casi l'assegnazione avrebbe una base sintattica, e sarebbe rivelata dall'accordo tra i nomi e i prefissi verbo-pronominali (si confrontino almeno: Gregersen 1967; Heine 1982; Reynolds 1989; Reynolds & Eastman 1989; Nurse & Hinnebusch 1993). Su questo problema nel suo complesso cfr. Castagneto (2014) e Castagneto (in corso di stampa).

5 - *Uti* designa anche la spina dorsale: una prova ulteriore di come non sia possibile separare gli uomini dal mondo della natura.

6 - L'accrescitivo si forma generalmente in Kiswahili ricategorizzando il sostantivo in classe 5, e il diminutivo ricategorizzando il medesimo sostantivo in classe 7. I nomi monosillabici, come (*m-ji*), con accrescitivo regolarmente in cl. 5 (*ji-ji*), nel formare il diminutivo mantengono il classificatore *ji-* della classe 5 dopo il classificatore *ki-* di classe 7 (come è il caso di *ki-ji-ji*), forse come morfema che indica una variazione rispetto alla misura standard dell'oggetto designato (cfr. Castagneto, in corso di stampa).

7 - La descrizione dell'applicazione del modello corporeo alla casa in altre culture attraverso complessi rapporti di omologia tra il corpo umano e l'abitazione è ben descritta in Cardona (2001, 49-52) per la casa Huave, per le abitazioni dei Barassana e degli Arabi del Sudan.

8 - Anche la fronte umana, del resto, viene definita sintagmaticamente come *paji la uso*, letteralmente il "regalo della faccia", perché la fronte si orienta verso gli spiriti e viene offerta loro.

BIBLIOGRAFIA

- E. Bertoncini Zúbková, *Kiswahili kwa furaha*, Opera Universitaria dell'Istituto Universitario Orientale, Napoli 1987
- G.R. Cardona, *I sei lati del mondo*, Laterza, Roma-Bari 2001
- M. Castagneto, *Chicchi, semi e semolini in Swahili. Categorizzazione di genere e reduplicazione*, in «Africa e Mediterraneo», n. 81, 2014, pp. 52-57
- M. Castagneto, *Noun classification in Kiswahili. Linguistic strategies to intensify or to reduce*, in M. Napoli, M. Ravetto (eds.), *Studies in Language Companion Series*, Benjamins, Amsterdam (in corso di stampa)
- E. Contini-Morava, *Noun Classification in Swahili*, available online at www2.iath.virginia.edu/swahili/swahili.html
- G.G. Corbett, *Gender*, Cambridge University Press, Cambridge 1991
- K. Demuth, *Bantu noun class systems: loanword and acquisition evidence of semantic productivity*, in K. Demuth (ed.), *Classification systems*, available online at books.google.com
- J.P. Denny and Ch. Creider, *The semantics of noun classes in Proto-Bantu*, in «Studies in African Linguistics», Vol. 7, Issue 1, pp. 1-30. Reprinted in Craig (1986), pp. 217-39
- T. Givon, *Studies in ChiBemba and Bantu Grammar*, in «Studies in African Linguistics», Supplement 3, 1972
- E. A. Gregersen, *Prefix and Pronoun in Bantu*, memoir 21 of the «International Journal of American Linguistics», Indiana University, Bloomington 1967
- M. Guthrie, *Gender, number and person in Bantu languages*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», issue n. 12, 1948, pp. 847-856
- B. Heine, *African noun class systems*, in H. Seiler and C. Lehmann (eds.), *Apprehension. Das sprachliche Erfassen von Gegenständen*, Narr, Tübingen 1982
- R. K. Herbert, *Gender system and semanticity: two case histories from Bantu*, in J. Fisiak (ed.), *Historical Semantics: Historical Word-Formation*, Trends in Linguistics, Studies and Monograph 29, Mouton, Berlin 1985, pp. 171-97

F. Katamba, *Bantu Nominal Morphology*, in D. Nurse and G. Philippson (eds.), *The Bantu Languages*, Routledge, London 2003, pp. 103-120

V. Merlo Pick, *Vocabolario kiswahili-italiano italiano-kiswahili*, E.M.I., Bologna 1978

D. Nurse and T. Hinnebusch, *Swahili and Sabaki: a linguistic history*, University of California Press, 1993

K. Reynolds, *The structure of the Kiswahili nominal*, Ph.D. Dissertation, University of Washington, Seattle 1989

K. Reynolds and C. Eastman, *Morphologically based agreement in Swahili*, in «Studies in African Linguistics», Vol. 20, 1989, issue n. 1, pp. 63-77

I. Richardson, *Linguistic evolution and Bantu noun class systems*, in G. Manessey (ed.), *La classification nominale dans les langues Negro-Africaines*, in «Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique : Sciences Humaines», Aix-en-Provence 3-7 juillet 1967, CNRS, Paris 1967

B. Turchetta, *Alla ricerca della totalità nelle lingue dell'Africa nera*, in «Quaderni di AION. Sezione Linguistica», n. 2, 2014, pp. 221-233

W. Welmers, *African language structures*, University of California Press, Berkeley 1973

S. Zawawi, *Loan words and their effect on the classification of Swahili nominals*, Brill, Leiden 1979

Marina Castagneto

è professore associato di Linguistica generale e Linguistica applicata presso l'Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro". Ha pubblicato diversi saggi dedicati al lessico, soprattutto relativi alla lingua turca ed alla lingua swahili. Tra i suoi interessi scientifici segnaliamo la morfologia, su cui ha scritto una monografia relativa al processo di reduplicazione, la linguistica storica e la pragmatica.

ABSTRACT EN

This work aims to show how in the Swahili world, as well as in the Kiswahili language, there is no separation between the human being and its environment, and thus no need for words like "nature" and "landscape" to exist. God did not endow man with the power to govern the world, to transform and even ruin it as he wishes. The structure and features of the Kiswahili language prove such a unique concept of nature within the Swahili culture.